



cineforum
arcifilie 2024
STAGIONE 2025
60 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

21

(1185)

Giovedì 13 marzo 2025

ANATOMIA DI UNA CADUTA

DI JUSTINE TRIET

Regia: Justine Triet. *Sceneggiatura:* Arthur Harari, Justine Triet. *Titolo originale:* Anatomie d'une chute. *Fotografia:* Simon Beaufils. *Interpreti:* Sandra Hüller: Sandra; Swann Arlaud: avv. Vincent Renzi; Milo Machado Graner: Daniel Maleski; Antoine Reinartz: pubblico ministero; Samuel Theis: Samuel; Jehnny Beth: Marge Berger; Saadia Bentaïeb: avv. Nour Boudaoud; Camille Rutherford: Zoe Solidor; Anne Rotger: presidente della Corte; Sophie Fillières: Monica. *Produzione:* Marie-Ange Luciani, David Thion, Les Films Pelléas, Les Films de Pierre. *Distribuzione italiana:* Teodora Film. *Origine:* Francia, 2023. *Durata:* 150'.

JUSTINE TRIET - Nata a Fécamp, in Normandia, nel 1978, Justine Triet cresce a Parigi, dove si diploma all'Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts. I suoi primi film sono documentari e si interrogano soprattutto sul posto dell'individuo all'interno di una collettività. *Sur Place* (2007) è stato girato durante le manifestazioni studentesche e *Solférino* (2008) durante le elezioni presidenziali. Nel 2009 gira *Des Ombres dans la maison* a San Paolo in Brasile, mentre il suo primo cortometraggio di finzione, *Vilaine fille, mauvais garçon*, ottiene numerosi premi in festival francesi e internazionali. Il lungometraggio d'esordio, *La Bataille de Solférino* viene selezionato per la sezione dell'ACID a Cannes 2013 e nominato ai César 2014 come miglior opera prima. *Victoria*, il suo secondo lungometraggio, inaugura la Settimana della Critica a Cannes nel 2016. Interpretato da Virginie Efira, il film ottiene cinque candidature ai César, tra cui miglior film e miglior Attrice. *Sibyl*, il suo terzo lungometraggio, viene selezionato nel concorso principale al festival di Cannes del 2019, così come *Anatomia di una caduta*, che nel 2023 conquista la palma d'oro.

Sentiamo la regista: "La mia intenzione era quella di girare un film che raccontasse la caduta di una coppia. La discesa fisica ed emotiva di un corpo diventa il simbolo del declino della storia d'amore dei due protagonisti. Questa coppia ha un figlio che scopre la natura burrascosa della relazione tra i genitori durante un processo, in cui viene esaminato ogni aspetto del loro passato. Più il processo va avanti, più il dubbio si insinua nel ragazzo, che prima aveva una completa fiducia nella madre: questo segna una svolta cruciale nella sua vita. Il film vuole sollevare delle domande importanti sulla reciprocità, sulla fiducia e sulle dinamiche di un rapporto di coppia. La protagonista, Sandra Voyter, è una scrittrice di successo, mentre suo marito, anche lui scrittore, si dedica di più all'insegnamento e all'*homeschooling* per il figlio non vedente: già da qui capiamo che il tradizionale schema di una coppia ha i ruoli invertiti. La ricerca da parte di Sandra della propria libertà e la sua volontà forte creano uno squilibrio nella relazione, così il film ci invita a mettere in discussione le nostre nozioni preconcepite di democrazia in un rapporto di coppia e come questa possa essere danneggiata da impulsi di sopraffazione e di rivalità. Nonostante le loro difficoltà, l'idealismo dei due protagonisti e il rifiuto di rassegnarsi a una situazione tutt'altro che perfetta resta ammirevole: anche nelle loro discussioni e nelle loro trattative continuano almeno a essere onesti l'uno con l'altro, rivelando in questo un amore profondo che persiste nonostante le sfide... Ho scritto il film con il mio compagno, Arthur Harari, condividendo ogni scelta. Inoltre ci siamo affidati alla consulenza di un avvocato penalista per gli aspetti più tecnici del processo. Anche per il modo in cui funziona la giustizia in Francia, ho preferito un approccio diverso dalla spettacolarizzazione dei drammi giudiziari americani: il ritmo è meno frenetico e ho deciso di mantenere uno stile diretto e senza abbellimenti. Non volevo un film troppo rifinito e prevedibile... Qualcuno ha definito la componente thriller del film, sebbene molto importante, come una specie di cornice. Penso che il film possa essere definito anche così, come un thriller. Ma in realtà è molto più di un thriller. David Cronenberg ha affermato una cosa geniale al riguardo. Quando ha realizzato *La mosca* ha detto: "Se racconti la storia, è orribile! Un uomo sta per morire e la sua compagna lo accompagna in questo processo". È un racconto molto cupo. Ma i film di genere ti permettono di farti superare questo aspetto e ti aiutano a penetrare nella storia. Penso che il procedurale, il film con un processo, permetta davvero di entrare nello studio della coppia... Al centro del film c'è la coppia e in più c'è Daniel, il figlio non vedente. Penso che sì, conosce bene i suoi genitori, ma ci sono anche punti della relazione dei quali è all'oscuro. È esattamente come noi spettatori. Quando entriamo nel film ci mancano dei dettagli. A volte, i film sui processi ci dicono molte cose con lo scopo di spiegarci tutta la verità. Questo film è quasi l'opposto. Ci dice che ci manca qualcosa, proprio come a Daniel. Il racconto è costruito su questa mancanza. E quando ci manca qualcosa, fantastichiamo. Ne è un esempio la registrazione della discussione tra i protagonisti che si sente in

aula. Porta le persone a ipotizzare perché non si ha un'immagine di supporto. Quando si ascoltano delle persone che litigano, si immagina sempre il peggio. Penso che Daniel si sia perso. Si ritrova a dover giudicare sua madre. La peggiore situazione possibile... Nella mia vita mi ha aiutato avere degli idoli, persone che potessero essere d'esempio per me. Più donne ci sono che ci mostrano che possiamo vivere in modo diverso meglio è. Quando ero giovane ascoltavo le voci di Marguerite Duras e Françoise Sagan. Mi hanno aiutato, le guardavo e mi dicevo: "Hanno un modo diverso di essere donne". E spesso erano single, in effetti. Felici di stare da sole. Abbiamo bisogno di modelli di ruolo per dire a noi stesse: "Ok, non sono un'eccezione. Non è incredibile: è semplice". Ma ognuno ha il suo percorso... Per quanto riguarda la Palma d'oro di Cannes più che altro ho sperimentato amore. Può darsi che ci sia stato qualcuno che non fosse gentile, ma non l'ho incontrato. Per contro, ho sperimentato molto sesso nel corso della mia vita e sul set. Ero la ragazza troppo simpatica e divertente per trasmettere autorità... Adesso vi dico come ho lavorato con Sandra Hüller, l'attrice che fa Sandra, la moglie, protagonista del film. Non le ho dato nessun dettaglio sulla storia. L'unica cosa che le ho detto è di recitare come se fosse innocente. Ma non sapeva altro".

LA CRITICA - La caduta di un corpo nel vuoto. Un volo che si arresta sul terreno innevato di fronte a uno chalet lasciando sul bianco alcune tracce di sangue. Insieme a quel corpo nel vuoto precipitano anche una coppia, una famiglia, l'infanzia di un bambino. La caduta, come dice il titolo, è il centro stesso dell'idea narrativa di *Anatomia di una caduta* di Justine Triet, che da lì - ricostruendo come l'uomo sia morto - comincia a entrare nel corpo vivo delle relazioni tra i personaggi, quelle che hanno preceduto l'evento tragico. La dinamica della caduta appare infatti confusa, le ricostruzioni non convincono e si aprono diverse interpretazioni che portano Sandra (Sandra Hüller), la moglie di Samuel (Samuel Theis), l'uomo precipitato, a essere imputata per omicidio in quello che inizialmente era parso un suicidio. Provando a ricostruire l'accaduto, il film mette in atto uno studio "anatomico" delle relazioni attraverso una sceneggiatura precisissima che smonta, rimonta, suggerisce, apre varchi possibili con i tempi lunghi e metodici di una causa che sembra poter anche non arrivare mai a determinare la verità. La narrazione diventa così una sorta di paradossale autopsia che prende forma tra gli spazi della casa e poi, sempre di più, in quelli dell'aula dove si svolge il processo. Ma un'autopsia stranamente vitale che parla di amore e di competizione nella coppia, di tensioni e accettazione, di conflitti e riparazioni. Un'autopsia che seziona la vita e i molti modi di interpretarla, farla propria, subirla e - forse - anche di mettervi fine. Per fare questo, il film lavora con grande finezza sulla parola, continuamente al centro delle dinamiche processuali ma anche della stessa vita familiare. Non solo perché Samuel e Sandra - entrambi scrittori, in crisi lui, di ben maggior successo lei - con le parole ci lavorano ma anche perché ogni tentativo di scandagliare i fatti

dentro e fuori dall'aula si basa su un uso mutevole per forma, intenzione e interpretazione, proprio delle parole. Non è un caso infatti che il film inizi con una musica assordante che impedisce a Sandra di portare a termine l'intervista con la studentessa che ha ricevuto in quello sperduto chalet tra le montagne della Chavannes in cui Samuel l'ha costretta ad andare con Daniel dopo che un incidente di cui sente tutta la colpa ha quasi causato la perdita della vista al ragazzino. Parole che si disperdono coperte dai suoni, o che si dissolvono nell'aria come quelle che dovrebbe aver sentito Daniel e che sembrano poter essere una prova determinante, parole che scorrono su uno schermo proiettate nell'aula del tribunale traducendo una registrazione in cui urla e rumori inseriscono altri elementi di possibile contestualizzazione dei fatti, parole che vengono citate dalla lettura manipolatoria dei libri di Sandra dall'agguerrito pubblico ministero (Antoine Reinartz), parole che spesso si smorzano nel coinvolgimento emotivo dell'avvocato difensore (Swann Arlaud), parole che si sovrascrivono alle immagini evocate dai ricordi di Daniel o rivissute da Sandra mentre la sua vita, le sue abitudini, il suo essere vengono impietosamente rivelati al mondo e al suo stesso figlio. In questo lavoro di messa in discussione della parola e della sua centralità, della sua unica ipotetica valenza, della sua mai esclusiva verità sta tutta la qualità del film di Triet che sgombra il campo da ogni ricercatezza formale lasciando le immagini ruvide, gli ambienti essenziali e consegnando agli attori - su tutti la magnifica enigmatica Sandra Hüller - il compito di portare in scena questa complessa dissezione della vita relazionale e delle sue cadute.

Chiara Borroni, *cineforum.it*, 25 ottobre 2023

HIT MAN – KILLER PER CASO – Un bel film di genere. Un famoso killer professionista lavora ora per la polizia (e vedremo in che modo lavora...). Infrange le regole quando decide di aiutare una donna disperata. In fondo il film è una commedia romantica travestita da thriller poliziesco. Sceneggiatura perfetta, da applausi. Il nostro tempo e la provvisorietà. Un film che cambia via via la sua forma e sorprende tutte le nostre aspettative. Ma quante persone è Gary Johnson? Durata: 113'.